

*Is 49, 3. 5-6; Sal 39; 1 Cor 1, 1-3; Gv 1, 29-34.*

Un battesimo non è uno dei tanti momenti della nostra vita; è un momento che dà inizio a tutta la nostra vita. E così il battesimo di Gesù, che abbiamo celebrato domenica scorsa, ritorna oggi nella nostra riflessione, nella nostra contemplazione. Tutti noi siamo ancora chiamati a guardare a Gesù in quel momento, da quel momento, e a riflettere su come Gesù viene scoperto, come viene manifestato, come viene conosciuto, riconosciuto.

Un titolo, che a noi sembra un po' strano, lo presenta a tutto il mondo: *"Ecco l'Agnello"*.

Il nome è un indizio molto importante; il "nome di battesimo", così come si dice, è il titolo con cui ognuno di noi viene conosciuto e riconosciuto. Tutti noi abbiamo ricevuto un nome di battesimo, cioè siamo stati chiamati con un nome, che non è solo un suono, ma è qualche cosa che ci manifesta, rappresenta, esprime. I nostri nomi di battesimo, che sono anche molto belli, spesso vengono dimenticati, cancellati, abbreviati. C'è chi ha un nome corto e chi l'ha lungo. Anche Gesù ha un nome breve, però nel battesimo prende un respiro grande; si chiama *"l'Agnello di Dio"*.

Cosa vorrà mai dire questo nome? Da dove nasce questo nome? Qui bisogna entrare dentro a quella scena dove questo nome viene scandito, pronunciato, messo nel mondo. È un nome che noi ripetiamo sempre nella messa. Perché diciamo questa cosa?

Bisogna vedere chi ha pronunciato questo nome. Giovanni il Battista; è lui che dà questo nome a Gesù, o meglio: è Lui che riconosce a Gesù questo nome, perché? Perché lo chiama *"l'Agnello"*? Che cosa cercava Giovanni? Perché nella sua vita così bizzarra era andato nel deserto? Per cercare il nome di Dio, il nome di Gesù! Giovanni, pensando a Dio, sentiva qualche cosa di grande, sentiva un'invocazione forte che nasceva nel suo cuore.

Vedeva che gli uomini si sciupavano tutti. Giovanni amava molto gli uomini, amava molto anche la sua vita, ma vedeva che pian piano gli uomini si deturpavano, si sfiguravano con i peccati, le infedeltà, i tradimenti, le cattiverie, le violenze; una cosa che Giovanni non riusciva proprio a sopportare. E allora, quando guardava a Dio, gli diceva: "Signore, mandaci qualcuno che ci lavi tutti, che ci aggiusti tutti, che riporti tutti in quella bellezza nella quale siamo stati pensati, voluti da Te". Questo era come proprio il chiodo fisso di Giovanni: la purificazione, il desiderio di ritornare belli.

Ci sono certe persone, certe ragazze, che poi diventano signore, che si angosciano al pensiero di diventare un po' meno belle. Giovanni aveva una preoccupazione un po' simile, ma più forte; non era disperato, era alla ricerca di qualcuno che potesse rispondere a questo desiderio giusto del

cuore: che gli uomini restassero sempre belli, o meglio, ritornassero belli. Ecco che allora sente dire da Dio: “Sai? Ho pensato ad una risposta, una soluzione alla tua domanda! Voglio mandare un agnello”; l’agnello è un animale che nel popolo di Dio veniva usato per essere offerto al Signore come la cosa più bella che gli uomini potessero presentargli tra le primizie dei loro greggi. È un animale che si caratterizza per la sua mitezza, per la sua bontà; non si arrabbia, regala la sua lana agli uomini per vestirsi, è un animale che si lascia offrire in dono.

Giovanni come riconoscerà questo Agnello? *Sarà un uomo sul quale scende lo Spirito come una colomba e ci resta.* Questa è veramente una novità, perché tutti noi abbiamo avuto un momento in cui ci è venuta un’ispirazione, uno slancio di bontà, di generosità, una bella intuizione, poi però questa colomba tante volte se ne è volata via.

Un Padre della Chiesa osserva che Gesù è quell’uomo sul quale la colomba è scesa ed è rimasta lì. E ci suggerisce anche questa riflessione: per fare questo bisogna stare fermi dentro; quando capisci che arriva un dono di Dio, stai fermo, perché altrimenti quel dono si sciupa, se ne vola da qualche altra parte. Purtroppo, invece, noi tendiamo a sciupare subito i momenti belli; non sappiamo bene il perché, ma scappiamo per qualcos’altro e perdiamo quel dono, quel bene.

Giovanni Battista vede un uomo su cui lo Spirito discende e rimane. E allora dice: “Questo è l’Agnello di Dio; questo è quell’uomo che tutti noi possiamo offrire a Dio, è quell’uomo che Dio ci offre perché anche noi ritroviamo la grazia piena di rimanere nello Spirito Santo”. È questo che desideriamo?

Non so per quale strana ragione, ma soprattutto noi reggiani, di fronte ad una cosa bella, siamo subito tentati di dire: “Sì, però...”; non so perché, ma siamo sempre un po’ restii a fare veramente fino in fondo delle cose belle, quasi sentissimo il bisogno di rovinarle. Facciamo fatica a dire: che bello, che buono! Il “però...” ci scappa subito.

Gesù viene verso di noi senza “però”; Lui vede la cosa bella che ha posto dentro di noi senza lasciarsi impressionare da tutte le altre cose, e vuole tirarcela fuori tutta.

Oggi allora abbiamo ricevuto da Giovanni questa testimonianza, ma non fermiamoci qua. Ognuno di noi ha bisogno di dare un proprio nome a Gesù; se vogliamo farlo conoscere al mondo, c’è una sola strada, quella di conoscerlo noi.

Allora mi verrebbe da chiedere: “Tu, che nome dai a Gesù? Se lo hai conosciuto davvero, in quale esperienza Gesù ti si è manifestato?”. Se non vogliamo essere parcheggiati qui, in attesa che succeda qualcosa, bisogna che anche noi abbiamo chiaro quale è la nostra domanda, la nostra ricerca.

Cosa desideriamo conoscere di Lui?

Allora una ragazza dirà: “Gesù è lo sposo”; perché è “lo sposo”? “Perché l’ho conosciuto attraverso il desiderio che avevo di trovare un uomo che mi amasse così come sono. L’ho trovato e capisco che è Dio stesso che me l’ha donato, e perciò, quando penso a Gesù, lo riconosco come sposo”. E infatti anche la Bibbia dice che Gesù è sposo, sposo della Chiesa.

Un altro dice: “Gesù è Pastore, perché io ero un po’ sbandato. Tutti mi dicevano cosa dovevo fare e non capivo più quale voce dovevo seguire; a un certo punto ho talmente desiderato di trovare la mia strada, che il Signore me l’ha fatta trovare. Il Signore è il mio pastore!”.

Possiamo dire che i nomi di battesimo sono tanti, ma i genitori ne hanno scelto uno per noi, non a caso. Ieri è nata la nipotina di don Matteo, dopo tanto tempo che l’aspettavano; e come l’hanno chiamata? Rita. C’è un motivo per questo nome. I suoi genitori hanno tanto desiderato questa bimba, ma non arrivava, e allora si sono rivolti ad una santa che fa delle cose impossibili, l’hanno pregata ed è arrivata Rita.

È proprio così che anche noi siamo chiamati a cercare Dio: attraverso ciò che di bello e di grande ci suscita dentro. Non dobbiamo avere paura di riconoscerlo, perché il Signore si fa conoscere a noi proprio così.